

C'ERA UNA VOLTA

...

L'INCLUSIONE



LABORATORIO DI ARTE E INCLUSIONE SOCIALE

Partecipanti: Anna, Zeno, Costanza

Titolo del progetto di ricerca: *C'era una volta... l'inclusione*

INTRODUZIONE

Il mondo è costituito da un'enorme varietà di culture differenti che si manifestano anche attraverso storie, racconti e fiabe. Nonostante la molteplicità di tradizioni culturali, come dimostra Vladimir Propp in *Morfologia della fiaba*, è possibile riscontrare all'interno delle narrazioni popolari degli elementi ricorrenti dai quali derivano simili insegnamenti morali. I confini geografici cadono e personaggi fantastici, mostri e strumenti magici si ritrovano somiglianti nelle culture più lontane.

Spesso questi racconti sono indirizzati ai bambini, maggiormente impressionabili e ricettivi nell'assorbire la morale che ne deriva. I bambini, facendosi adulti, attraverso il ricordo di queste narrazioni, continuano a portare con sé la ricchezza culturale del proprio paese di origine, rendendosi portatori di arte.

Con la consapevolezza che anche le persone poste ai margini dalla società possano costituire una fonte di ricchezza culturale, ci siamo rivolti agli ospiti della Casa dell'Ospitalità di Venezia-Mestre con l'intento di dimostrare che ognuno, anche chi è più fragile, possa contribuire alla creazione dell'arte. Durante i tre incontri da noi organizzati all'interno di questa struttura, abbiamo indagato i racconti che hanno popolato l'infanzia degli ospiti, per la maggior parte provenienti dai paesi dell'est Europa, nelle loro somiglianze e differenze rispetto alle fiabe italiane, nazionali o regionali, a noi note. Abbiamo voluto che gli incontri venissero percepiti come una sorta di "chiacchierata" di gruppo, attraverso il metodo del focus group, in modo da includere chiunque volesse partecipare e trarre vantaggio dalla condivisione. Come facilitatori, ci siamo infatti limitati a lanciare qualche spunto di conversazione così da guidare il discorso, ma lasciando di base i partecipanti liberi di esprimersi spontaneamente. Nel farlo ci siamo ispirati al rapporto socio-pedagogico tra oppressi e oppressori alla base della *Pedagogia degli oppressi* di Paulo Freire, che sostiene la necessità di una pedagogia basata sul dialogo tra soggetti posti sullo stesso piano,

per eliminare il disequilibrio tra un individuo che prevale e un altro che soccombe. Nonostante il nostro ruolo secondario, siamo riusciti ad avvicinarci agli ospiti della Casa dell'Ospitalità conoscendoli come persone e facendoci conoscere a nostra volta, non solo nella nostra veste di studenti universitari, ma come individui, attraverso la condivisione di passioni e storie di vita. L'arte, manifestatasi attraverso la narrazione popolare, è diventata quindi strumento per la creazione di inclusione sociale, costituendo un terreno comune sul quale riscoprirsi simili e vicini.

CAPITOLO I LA FIABA NELLA SUA TRATTAZIONE TEORICA

1.1 *La fiaba come terreno condiviso per provenienze diverse*

Le basi teoriche di cui ci siamo avvalsi per svolgere la nostra ricerca derivano da molteplici studiosi. Vladimir Propp, linguista e antropologo russo, è stato fondamentale in quanto ispiratore del nostro tema di indagine: le fiabe. Nella sua *Morfologia della fiaba*, lo studioso afferma che tutte le fiabe presentano, al di là del luogo di origine e della cultura che le ha create, degli elementi comuni, ovvero una stessa struttura, che ritrova al suo interno gli stessi personaggi. Propp analizzò un gran numero di fiabe della tradizione cercando di dividerle in minime parti analizzabili per poi concentrarsi sugli elementi ricorrenti. Alla base della sua analisi sta il concetto di funzione, che riguarda l'azione/reazione a cui un personaggio è assoggettato. Le funzioni, trentuno quelle individuate dal teorico, sono quelle unità che mandano avanti il racconto, le azioni dei personaggi che succedono alla situazione iniziale finalizzata a introdurre l'ambiente della narrazione. Oltre alle funzioni Propp individua anche sette personaggi tipo che si manifestano ricorrentemente nelle fiabe di qualsiasi provenienza culturale. Scegliendo la fiaba come manifestazione dell'arte sulla quale basare la nostra ricerca, ci siamo dati, come Propp, l'obiettivo di indagare la presenza di funzioni e personaggi simili all'interno di narrazioni figlie di tradizioni molto distanti tra di loro. In particolare, ci siamo concentrati sui personaggi ricorrenti dell'antagonista e dell'aiutante magico che spesso, nei racconti degli ospiti della Casa dell'Ospitalità, si sono rivelati simili nelle caratteristiche e nell'aspetto.

1.2 La fiaba come veicolo di valori morali

Interessati non solamente all'analisi teorica della fiaba ma anche ai valori da lei trasmessi, abbiamo ritenuto utile rifarci anche allo psicoanalista Bruno Bettelheim, autore nel 1976 di *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, testo che sostiene l'utilità delle fiabe nell'educazione morale dei bambini. Questo tipo di narrazione non fornisce un insegnamento circa l'esperienza dell'odierna società, ma può ugualmente essere rivelatore ed istruttore circa i problemi interiori degli esseri umani e le giuste soluzioni alle loro difficoltà espresse in una maniera comprensibile al bambino. Quest'ultimo ha bisogno di un'educazione morale che gli sia impartita mediante esempi tangibili e di significato riconoscibile, rendendo quindi la fiaba uno strumento ideale per acquisirla. Bettelheim individua il motivo del successo delle fiabe popolari nel loro contenuto incentrato sulle gravi pressioni interiori dell'uomo che emergono in un modo che il bambino inconsciamente comprende. Inoltre, i racconti di questo genere sono particolarmente amati perché offrono esempi di soluzioni a difficoltà pressanti, incoraggiando quindi lo sviluppo del bambino e calmando le sue pressioni preconsce e inconsce. L'esperienza morale per il bambino non deriva dalla punizione finale imposta al malfattore ma dalla sua identificazione con l'eroe, che gli risulta più attrattivo e che, quindi, viene preso come modello. Il bambino compie da solo questa identificazione, che si rivela fondamentale per fare nascere in lui un senso morale derivato dall'empatia provata nei confronti delle lotte, sia interiori che rivolte al mondo esterno, dell'eroe. Durante i nostri incontri abbiamo sfruttato questa teoria psicoanalitica per indagare la funzione che alcuni racconti ricoprono nell'influenzare il comportamento del bambino. In molte culture vengono, infatti, evocati mostri e figure di fantasia per convincere il bambino ad obbedire o a evitare pericoli.

Anche secondo il pensiero di Lev Semënovič Vygotskij la fiaba ha uno scopo pedagogico ed educativo. Psicologo e pedagogista sovietico, Vygotskij, nel suo scritto *Psicologia dell'arte* del 1972, considera la fiaba come uno dei migliori modelli per generare principi etici e morali. Questa visione è stata da noi presa in considerazione come base per confrontare i principi etici e morali emergenti dalle fiabe raccontate dagli ospiti.

1.2 *La fiaba come strumento di inclusione*

Fondamentale per guidarci nell'approccio ai soggetti della nostra ricerca è stato Paulo Freire, noto pedagogista brasiliano e importante teorico dell'educazione. Ci siamo fatti guidare, nel rapportarci agli ospiti della Casa dell'Ospitalità, dal suo scritto più celebre, *La pedagogia degli oppressi*, incentrato sul rapporto tra educando ed educato. Questa relazione spesso prende la forma di una contrapposizione tra oppresso e oppressore che fa sì che l'educatore si limiti a depositare la propria conoscenza negli educandi, il cui compito è esclusivamente quello di immagazzinare e ricordare quanto più materiale possibile. L'educazione diviene quindi pratica di dominio al servizio degli oppressori. Paulo Freire invece sostiene la necessità che esista uno scambio tra educatore ed educando tale che il primo, mentre educa, venga esso stesso educato, e il secondo educi mentre viene educato. L'educatore, in questo modo, non è più fonte unilaterale del sapere e gli educandi entrano in dialogo con lui acquisendo la possibilità di creare e migliorare. Nello svolgimento della nostra ricerca, ispirarci al testo di Freire ha significato adottare nei confronti degli ospiti della Casa dell'Ospitalità un atteggiamento paritario, che favorisse la creazione di un ambiente in cui tutti i partecipanti fossero posti allo stesso livello. Anche per questo motivo abbiamo scelto come metodo di ricerca il focus group, un approccio che prevede la partecipazione a una discussione di un gruppo di persone invitate ad esprimersi liberamente nei confronti di un tema. Adottare questa metodologia ci ha permesso di eliminare qualsiasi gerarchia e di dare la possibilità a chiunque di ritagliarsi un proprio spazio all'interno del dialogo. Ha anche permesso a noi facilitatori di intervenire raramente così da evitare di imporre il nostro pensiero su quello degli ospiti.

CAPITOLO II

LE FIABE DELLA CASA DELL'OSPITALITÀ DI VENEZIA MESTRE

2.1 *Come ci siamo avvicinati a questa realtà.*

Per il nostro progetto di arte e inclusione sociale abbiamo scelto di indagare la presenza dell'arte all'interno dei racconti appartenenti all'infanzia di alcuni degli ospiti

della Casa dell'Ospitalità di Venezia-Mestre. La Fondazione di partecipazione Casa dell'Ospitalità è una realtà assistenziale con sede a Mestre, nata come asilo notturno e poi trasformata in una residenza comunitaria. Offre accoglienza per chi non possiede una fissa dimora, ma non si identifica esclusivamente in un asilo notturno; il suo obiettivo consiste anche nella presa a carico della persona bisognosa che non viene trattata come una fra le tante, ma viene considerata nella sua individualità. Questo scopo viene perseguito cercando di offrire agli ospiti della struttura gli strumenti per riappropriarsi della propria autonomia e per riscoprirsi nuovamente parte della comunità cittadina. La sede principale di Mestre è affiancata da una seconda struttura a Venezia isola e da una serie di alloggi autonomi che permettono agli abitanti di vivere in maniera indipendente costituendo un trampolino di lancio per la loro nuova vita. La Casa dell'Ospitalità partecipa anche al Piano freddo che si svolge durante i mesi invernali offrendo posti letto a chi per strada rischierebbe la vita a causa delle rigide temperature.

Ci siamo avvicinati a questa realtà grazie a una ricerca sul web, sul quale la Casa dell'Ospitalità di Mestre viene definita come un centro di accoglienza. Avendo alle spalle esperienze di volontariato in strutture analoghe eravamo certi che sarebbe potuto essere interessante entrare a contatto diretto con i protagonisti della nostra ricerca: le persone migranti. Abbiamo perciò contattato la Casa dell'Ospitalità di Mestre tramite l'invio di una mail alla quale è seguita una calorosa e disponibile risposta. Si sono dimostrati entusiasti riguardo alla nostra volontà di collaborare con loro e abbiamo insieme fissato un incontro per discutere del progetto. In quest'ultima occasione siamo stati guidati all'interno dell'edificio, appena ristrutturato, del quale ci sono state spiegate le varie aree in cui è suddiviso e le loro rispettive funzioni. Alla visita è seguita una chiacchierata con la responsabile, che ci ha spiegato il funzionamento dell'organizzazione e ha risposto alle nostre innumerevoli domande. Le abbiamo quindi esposto la nostra idea di progetto che è stata approvata con entusiasmo.

2.2 Come si sono svolti gli incontri

I tre incontri da noi organizzati si sono svolti settimanalmente, durante i primi tre giovedì del mese, negli spazi comuni messi a disposizione dalla Casa dell'ospitalità.

L'iniziativa è stata pubblicizzata agli ospiti attraverso l'affissione nelle sale comuni di volantini creati da noi apposta per l'occasione. *C'era una volta... l'inclusione*, il titolo da noi scelto per questo ciclo di incontri, riprende l'incipit delle fiabe tradizionali al fine di renderle un contemporaneo strumento per la creazione di inclusione. Il nostro obiettivo, infatti, è voluto essere quello di eliminare il riferimento a un passato lontano e magico, insito nella formula del "C'era una volta", per contribuire concretamente alla formazione dell'integrazione attraverso i racconti d'infanzia. Alla base del nostro progetto c'è la convinzione che l'arte, nella sua espressione letteraria, possa costituire un terreno comune dal quale partire per riscoprirsi tutti parte della stessa comunità umana.

I nostri incontri hanno coinvolto alcuni degli ospiti stabili della Casa dell'Ospitalità, persone quindi che alloggiano nella struttura permanentemente, per problemi di salute, per mancanza di affetti o per difficoltà economiche. Abbiamo quindi avuto a che fare con persone di diversa provenienza che si sono trovate nel nostro paese per molteplici motivi ma tutti con una storia non semplice alle spalle. In alcuni casi abbiamo riscontrato problemi di comunicazione, in altri di fiducia, in altri ancora il loro carattere introverso ci ha concesso di avere solo alcuni scambi di battute. Per questo motivo, ci è stato di grande aiuto l'utilizzo, come metodologia di ricerca, del focus group, in quanto ci ha permesso di includere tutti coloro che si dimostravano interessati ma non a loro agio a partecipare attivamente alla conversazione.

Siamo stati affiancati durante gli incontri dalla responsabile delle attività ricreative della Casa dell'ospitalità e da un educatore, i quali si incaricavano di invitare personalmente gli ospiti. Come ci avevano già preannunciato però il numero dei partecipanti non è stato fisso. All'interno di una casa di accoglienza è normale che ci siano ritmi, esigenze e interessi diversi, ed è quindi comprensibile la frequenza incostante di cui abbiamo fatto esperienza durante i nostri incontri.

2.3 Che cosa ci hanno raccontato gli ospiti

Seguendo il consiglio della responsabile alle attività ricreative, ci siamo rivolti ai partecipanti formulando domande circoscritte che costituissero un input alla

conversazione. Abbiamo quindi sottoposto la memoria degli ospiti allo sforzo di rievocare fiabe d'infanzia del loro paese di origine che avessero al loro interno un determinato personaggio o un elemento narrativo particolare.

Abbiamo in particolare indagato la loro conoscenza di racconti contenenti personaggi od oggetti magici, in grado cioè di compiere gesti fantastici impossibili all'uomo. Essendo molto note, tra gli ospiti di origine europea, le fiabe dei fratelli Grimm e di Hans Christian Andersen, abbiamo ricordato i racconti di *Cenerentola*, *I cigni selvatici*, la *Bella addormentata nel bosco*, *Biancaneve e i sette nani* e *Hansel and Gretel*. A proposito della casetta di marzapane della strega cattiva protagonista di quest'ultima fiaba, un'ospite polacca ha ricordato la figura di Baba Jaga, personaggio slavo particolarmente conosciuto alla base dell'iconografia della strega occidentale. Viene descritta da tre ospiti provenienti dalla Polonia, dalla Slovacchia e dalla Bulgaria, come una signora di brutto aspetto, gobba, con naso aquilino e senza denti. Cieca, si sposta a cavallo di un mortaio guidata solo dal suo olfatto ed è caratterizzata da una risata malvagia. Prepara inoltre intrugli e pozioni magiche all'interno della sua casa che, a seconda delle versioni, si erge su zampe di gallina o è fatta da dolciumi e marzapane. Si tratta però di un personaggio non totalmente malvagio; spesso infatti concede un dono all'eroe ma solo se quest'ultimo si dimostra meritevole superando una serie di prove da lei imposte.

Questo personaggio possiede molti punti di contatto con la nostra Befana, in particolare nell'aspetto e nell'impegno culinario; nonostante ciò queste due figure provengono da diverse tradizioni religiose precristiane.

La Befana trae le proprie origini dall'antica dea romana Strina/Strenua, le cui celebrazioni avvenivano all'inizio dell'anno, periodo in cui i consoli entravano in carica e per l'occasione si scambiavano doni. Al culto della dea erano associati fasci di una particolare varietà di salice, che poi con il tempo si trasformarono nella celebre scopa, con funzione essenzialmente apotropaica. Appare per questo motivo evidente che queste figure abbiano le proprie origini nel comune patrimonio mitico indoeuropeo, e che le successive differenziazioni siano giustificate alla luce delle specifiche tradizioni culturali espresse poi dai diversi popoli.

Ci siamo poi concentrati sui piccoli esserini, con funzione di aiutanti magici, che sono spesso frequenti nelle fiabe. Nei paesi slavi, in particolare in Polonia, sono diffusi gli Ubože, nanetti benevoli che abitano all'interno di ogni casa. Indossano una giacca rossa, dei pantaloni marroni, un paio di stivali, un cappello a punta e si nutrono di briciole di pane. Offrono il loro aiuto a chi è in difficoltà soprattutto nello svolgere le faccende domestiche e si manifestano agli abitanti della casa attraverso rumori insoliti. In ogni casa possiedono una tana solitamente posizionata in posti piccoli e protetti; ad esempio, la signora polacca che ce ne ha parlato credeva, da piccola, che gli Uboze vivessero nelle zampe robuste del tavolo di legno che occupava la sua sala da pranzo.

Ai benigni nanetti polacchi possiamo contrapporre il Mazapegul, folletto appartenente alla cultura romagnola, ricoperto di un pelame grigio e avente un viso semi-umano. Contrariamente agli Ubože, questo folletto è dispettoso e impiega i suoi poteri magici per provocare brutti sogni e far sparire oggetti. Anch'esso abita le case, ma la sua presenza è vista come un'infestazione da cui ci si può liberare solo in seguito all'intervento di un sacerdote o di un esorcista. Anche il Mazapegul indossa il caratteristico cappello rosso a punta, che rappresenta un segno distintivo della sua presenza ma al contempo costituisce anche il suo punto debole. Se gli viene rubato e gettato nel pozzo perde il suo potere e la casa si potrà quindi dire salva dalle sue incursioni.

Se diamo uno sguardo alle storie e leggende diffuse nell'area dolomitica troveremo invece El Mazarol che, in base alla zona di appartenenza, viene descritto come un piccolo omino vestito di rosso con un cappello e delle scarpe a punta proprio come gli Ubože e il Mazapegul. Diversamente dai due personaggi precedenti però, i racconti narrano che si aggiri solitario tra i boschi delle zone del Trentino e del nord del Veneto. Le impronte da lui lasciate nel bosco sono vietate da calpestare in quanto, se questo succede, il malcapitato cade vittima della magia del Mazarol che provoca una perdita di memoria e di orientamento. Si tratta quindi anche in questo caso di un essere dispettoso e vendicativo dal quale è meglio stare alla larga.

Un altro argomento fertile per testare la varietà, ma anche la vicinanza, dei personaggi delle fiabe, si è rivelato essere l'utilizzo dei racconti stessi. Abbiamo

infatti provato a chiedere ai partecipanti se ci fosse stata nella loro infanzia una figura evocata per incutere loro timore, un essere spaventoso che, in caso di mancata obbedienza, si sarebbe palesato causando brutte conseguenze. È stato interessante rendersi conto dell'estesa presenza di un personaggio di fantasia con questo ruolo.

Sempre proveniente dai paesi slavi si può osservare la figura della Boginka, un demone femminile personificazione delle forze della natura, temuto per rapire e scambiare l'identità dei bambini appena nati. Questo demone e la sua azione malvagia costituiscono per lo più un'insicurezza per i bambini piuttosto che una minaccia. È possibile, infatti, che generi domande identitarie e che metta dei dubbi sull'appartenenza reale alla famiglia. Poludnitsa, invece, è uno spirito demone protettore delle messi incarnato in una donna bellissima, bionda e con gli occhi azzurri. È una tentatrice sia per gli uomini che per le donne che incanta le sue vittime a tal punto da farle annegare. Non è un essere acquatico, ma sceglie il lago come strumento di morte per le sue vittime. È quindi pericoloso incontrarla e viene evocata per mettere in guardia i bambini che attraversano il bosco non accompagnati.

La Poludnitsa presenta somiglianze con le Anguane, creature delle acque presenti nei racconti dell'area dolomitica. Vengono descritte come giovani donne, spesso molto attraenti e in grado di sedurre gli uomini. Altre volte però appaiono invece come esseri per metà ragazze e per metà rettili, in grado di lanciare forti grida. Le Anguane vivono presso fonti e ruscelli e in diverse leggende terrorizzano o si burlano di viaggiatori notturni. Si dice anche che spesso asserviscono coloro che si attardano fuori casa la sera (soprattutto giovani ragazze) costringendoli a riempire vanamente cesti di vimini per tutta la vita. È facile quindi supporre che queste figure venissero utilizzate per scongiurare l'uscita delle ragazze durante le ore serali.

Una minaccia comune condivisa sia dai paesi slavi che dalla cultura del nord Italia è il Basilisco, un'enorme lucertola che ha il potere di pietrificare chiunque la guardi negli occhi. Nell'area dolomitica questo mostro viene evocato per convincere i bambini a stare lontano dalle sponde del fiume o dai tombini; chi si avvicina troppo rischia di essere protagonista del suo pasto.

Un'altra figura diffusa in quasi tutte le culture è quella dell'Uomo nero, conosciuta anche come Babau. A seconda della zona culturale le sue caratteristiche mutano

leggermente ma, generalmente, si tratta di uno spirito vestito interamente di nero evocato con lo scopo di minacciare i bambini disobbedienti. A testimonianza di ciò, sono presenti nella tradizione popolare una serie di filastrocche che nominano l'uomo nero nell'atto di rapire i bambini e tenerli con sé per un determinato periodo di tempo.

CAPITOLO 3

L'INCLUSIONE VIEN RACCONTANDO - CONCLUSIONI

Gli incontri organizzati con gli ospiti della Casa dell'Ospitalità di Venezia Mestre sono stati rivelatori sulle numerose somiglianze presenti fra la cultura orale italiana regionale e quella di altri paesi del mondo. Sono emersi punti di contatto a proposito della caratterizzazione di alcuni personaggi fantastici ed è stata sottolineata la vasta diffusione dei racconti classici. Abbiamo avuto modo di approfondire in particolare la cultura slava in quanto numerosi ospiti della Casa dell'ospitalità sono originari dei paesi dell'est Europa. Ci siamo resi conto di quanto le tradizioni culturali dei paesi europei siano per certi versi coincidenti e di come alla fin fine siamo figli delle stesse narrazioni. Si è rivelato impossibile pensare alla cultura come divisa in compartimenti stagni o limitata da barriere che seguono fedelmente i confini politici. Grazie a questa attività si è resa infatti manifesta l'esistenza di un sostrato culturale comune, che ci unisce e ci avvicina. Rendersene conto attraverso la condivisione delle fiabe è stato doppiamente emozionante. Alla sensazione di comunità creata dalle somiglianze tra i racconti si è infatti aggiunta l'emozione del ricordo legato alla fanciullezza. Accorgersi che, nonostante i diversi percorsi individuali di vita, si condivide un'impostazione culturale, derivante dall'ascolto fin da piccoli degli stessi racconti, stupisce e lascia un tenero senso di dolcezza.

Durante gli incontri non abbiamo voluto concentrarci esclusivamente sul materiale che sarebbe stato necessario alla formulazione di una ricerca incentrata sulle fiabe, quanto sulla creazione di un clima inclusivo dove tutti potessero sentirsi accolti. La scelta stessa del tema su cui concentrarci è stata dettata dalla possibilità di parlare di qualcosa di condiviso dalla maggior parte delle persone. L'infanzia è spesso condita da fiabe, leggende ed esseri fantastici, per cui eravamo sicuri che, indipendentemente dal percorso di vita, ogni ospite avrebbe potuto partecipare

attivamente alle nostre chiacchierate. L'arte quindi, nella sua declinazione letteraria, è diventata un luogo sicuro per chi quotidianamente viene escluso dalla sua manifestazione istituzionale. In occasione di questi tre incontri persone considerate ai margini della società si sono dimostrate fonti di ricchezza culturale diventando portavoce della loro cultura di origine. Hanno quindi contribuito a dimostrare la presenza dell'arte in ognuno di loro.

Attraverso lo strumento del racconto, ma anche e soprattutto tramite la condivisione e l'ascolto, crediamo di essere riusciti a raggiungere l'obiettivo finale: generare l'inclusione.

Non scaricabile

BIBLIOGRAFIA

Bettelheim, B. (2013). *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe* (A. D'Anna, trad.). Milano, Feltrinelli.

Freire, P. (2022). *Pedagogia degli oppressi* (L. Bimbi, C. Alziati, trad.). Torino, EGA-Edizioni Gruppo Abele.

Propp, V. (2000). *Morfologia della fiaba*. Torino, Giulio Einaudi Editore.

Vygotskij, L. S. (1972). *Psicologia dell'arte* (A. Villa, trad.) Roma, Editori riuniti

<https://www.casaospitalita.it/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Uomo_nero

<https://pl.wikipedia.org/wiki/Boginka>

<https://www.vadomatorno.it/blog/storie-leggende-personaggi-dolomiti/>

[Leggende delle Dolomiti: il misterioso Mazaròl \(visittrentino.info\)](http://www.visittrentino.info)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anguana>

<https://sociologia.tesionline.it/sociologia/articolo/bettelheim-la-fiaba-nella-crescita-del-bambino/2606>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vladimir-jakovlevic-propp/>

<https://books.openedition.org/aaccademia/3897?lang=it>

<https://www.theserendipityperiodical.it/2022/06/15/la-pedagogia-degli-oppressi/>

https://it.wikipedia.org/wiki/La_pedagogia_degli_oppressi

<https://www.gazzettafilosofica.net/2022-1/gennaio/bruno-bettelheim-la-fiaba-e-l-inconscio-personale/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vladimir-jakovlevic-propp/>

<https://sociologia.tesionline.it/sociologia/articolo/bettelheim-la-fiaba-nella-crescita-del-bambino/2606>

<https://books.openedition.org/aaccademia/3897?lang=it>